



Confessarsi... col prete: qualche tentativo di novità riguardante il modulo in atto? ... sembra... ma...

Note informative ed esplicative

di Don Giuseppe Oliva

C'è qualche prete o religioso che ritiene di poter assolvere in confessione per *la sola fede* del penitente, senza esigere il *proposito esplicito* di recedere dal peccato. Se a monte di ogni decisione ci devono essere delle ragioni, ho provato a ... intuirle... o a indovinarle:

- 1) l'interpretazione pastorale della confessione si è sviluppata fino ad oggi prevalentemente in *chiave volontaristica* (mi pento, propongo...); la misericordia di Dio non è stata certamente dimenticata, ma è stata subordinata al ... propongo... Perché non dare alla misericordia il primato che le è proprio?
- 2) ci sono situazioni di peccato *praticamente immutabili*: perché non lasciare al Signore il giudizio sulle effettive responsabilità del soggetto credente, riservando al confessore il compito di *confermare nella speranza*?
- 3) l'accentuarsi *della soggettività* della persona, iniziata nel Rinascimento, oggi si è così estesa da diventare *mentalità e cultura* e ha messo in crisi *l'autorevolezza* del magistero teologico e pastorale della Chiesa, che, come si sa, non sempre è infallibile ed è anche imperfetto;
- 4) se la comunione, oltre che ad aiutare a credere, può concorrere anche *a togliere* il peccato, secondo un pensiero di S. Tommaso, perché essere così rigidi da negare questo possibile effetto positivo al credente?
- 5) in questa nuova interpretazione non dovrebbe esserci *nulla di protestantesimo in salsa cattolica*, perché: 1) resta il ministro che assolve, pur lasciando al Signore il giudizio esatto, 2) il penitente si pente realmente pur ammettendo che non è in grado di promettere il contrario.

Convincenti?

Sono ragioni che risultano umanamente e pastoralmente comprensibili. Ma non lo sono altrettanto culturalmente e teologicamente, perché:

- nella missione della Chiesa, che comprende anche la celebrazione dei sacramenti, le interpretazioni pastorali e le scelte metodologiche *sono sempre legate*, in certo qual modo, al tempo e alla cultura del tempo, come chiaramente è dimostrato dalla storia;
- che al confessore basti *conoscere* la situazione morale del penitente *rinunciando* al giudizio o tacitandolo e *affidando* tutto al Signore ... sembra una novità che, forse, bisognerebbe spiegare meglio, perché ... è come dire che il

confessore sta meglio nella funzione di *notaio*... che... di *giudice*;

- *affidare alla misericordia* del Signore il penitente sta bene ... ma la cosiddetta ... *mediazione delle chiavi*, cioè il ruolo del ministro, in che consisterebbe nella confessione? Praticamente si svolgerebbe tutto tra il Signore e il penitente.;
- *accantonare* con un colpo, perché ritenuta non più attuale, quella parte della Teologia Morale, discutibile per quanto si voglia, ma fatta propria dalla chiesa, *riguardante la realtà e la gravità del peccato*... mi sembra di un'audacia ingiustificata: ritenere che indugiare in analisi sia superfluo è un punto di vista molto discutibile, così come lo è anche temere che alla fine la dottrina morale *prevalga* sul primato del Signore. Insomma ... pensare che il confessore fa bene *non interferendo* tra il penitente e il Signore e lasciando alla fede fiduciale del penitente l'esito positivo di quella confessione ... *mi sembra troppo arbitrario*.

Il nocciolo della questione

Non c'è persona informata, credente o non, che non sappia che nella fede cattolica la confessione costituisce *una difficoltà* molto sofferta. La sua legittimità sembra non avere ragioni sufficienti tanto che nella Riforma protestante è scomparsa come sacramento. Certamente se si ragiona *umanamente* o secondo una teologia soggettiva le ragioni non mancano: perché dire i peccati al prete se il Signore già li conosce? perché ritenere necessaria una mediazione umana, imperfetta, e non affidarsi semplicemente al Signore?

Per non sbagliare o per convincersi del contrario bisogna ricordarsi che la confessione è una *verità di fede*, quindi dev'essere trattata secondo *regole* che la stessa fede offre ma che anche *la teologia* convenientemente *enuclea ed elabora*, come ad esempio qui di seguito:

- I. nella fede cattolica la mediazione umana *non è un un opzional*, non è un valore aggiunto, ornamentale: è una condizione essenziale perché *riproduce* il mistero dell'Incarnazione, cioè di Dio – Figlio che assume la natura umana nascendo da una madre e chiamandosi Gesù di Nazareth, una riproduzione che *non è simbolica* ma reale, sebbene misterica, perché nella persona del ministro è Cristo stesso che mistericamente *agisce, così come* nella natura umana di Cristo- Gesù di Nazareth agiva Dio – Figlio.

A scanso di equivoci qui aggiungo che la mediazione del *prete*, se per un verso è limitativa della potenza divina, per altro verso non lo è affatto, perché il Signore *non si preclude* altre vie (come avviene nella chiamata alla salvezza di tutti): però in questa *continuazione* del mistero dell'Incarnazione – quale è appunto la mediazione del prete- vuole *perpetuare* la cosiddetta *economia della*

visibilità, che caratterizzò la sua vita mortale; d'altronde anche allora la sua divinità non fu né *compressa* né *annullata*: ne sono prova l'Eucarestia, la Risurrezione ecc.

Ultimi rilievi

Per questa sua complessità la confessione *non è facilmente accettabile* come verità e come prassi: fede e tipologia umana sono ambiti di difficile lettura, specialmente quando la fede coinvolge la persona provocando in essa resistenze. Ma c'è anche un altro ambito, quello della *teologia morale*, cioè quel settore della dottrina cattolica che s'interessa allo studio della moralità dell'atto umano. È l'ambito dei cosiddetti "moralisti" ai quali si chiede di pronunciarsi in materia. Sono studiosi che la Chiesa apprezza molto per l'aiuto che da essi riceve: ogni novità, ogni snellimento possibile e desiderabile della prassi della confessione *non potrebbe avvenire*, in genere, senza il giudizio di questi teologi, prima del ... *via libera* della Chiesa. Per quel che riguarda i confessori ai quali ci siamo riferiti in queste pagine, si può dire che ... *non c'è da preoccuparsi* tanto, perché i vescovi sono a conoscenza del fenomeno, il quale, però è molto limitato e viene ritenuto sostanzialmente ancora dentro la *interpretazione ufficiale* della confessione, anche se con qualche punta di discutibile e di trasgressivo ... tollerabili... perciò... *attendere*... non nuoce; *essere svegli* sulle possibili ... derive ... non è superfluo.